Passeggiando per Ostuni

Quando pensiamo al caso di Willy Monteiro Duarte, colpisce quanto la violenza e l'odio possano esplodere anche in contesti apparentemente tranquilli e ordinari.

Willy era un giovane italiano, di origini capoverdiane, brutalmente ucciso in una rissa tentando di difendere un amico. Il caso di Willy è uno degli innumerevoli episodi di forte discriminazione avvenuti in Italia, è una tragedia che non riguarda solo la violenza fisica, ma anche l'odio verso chi è percepito come "diverso", verso chi non corrisponde ad una astratta idea di "normalita". E questo episodio ci ha fatto riflettere: il razzismo e la discriminazione non sono lontani, non esistono solo nelle grandi città o tra minoranze visibili; possono esistere ed annidarsi anche nei piccoli paesi, come appunto i nostri, nelle realtà che crediamo più unite.

Anche noi due, personalmente, anche se in maniera più sottile ed ovviamente meno grave, abbiamo subito forme di discriminazioni.

L'anno scorso, in viaggio d'istruzione in Puglia, camminando per le strade di Ostuni, siamo passati accanto ad un gruppo di ragazzi del posto e, dopo averli superati, abbiamo sentito loro prendersi gioco di noi, imitandoci con un marcato accento siciliano. Sul momento siamo rimasti sbigottiti e imbarazzati. Non era successo nulla di "grave", nessuno ci aveva insultato direttamente o fermato, eppure quelle parole, dette alle nostre spalle, sono state sufficienti a farci sentire fuori posto.

Continuando a camminare, senza dire nulla, provavamo disagio e rabbia. Era come se, in pochi secondi, qualcuno avesse deciso chi eravamo: non persone, ma stereotipi, caricature da imitare e ridicolizzare. Quell'episodio ci ha fatto riflettere su quanto sia facile cadere nel pregiudizio, anche tra giovani, anche in contesti che dovrebbero essere di incontro.

Ripensandoci, è lo stesso meccanismo che, su scala diversa, si ritrova in quasi tutte le forme di discriminazione.

Anche nei nostri piccoli paesi è frequnte essere testimoni di esperienze simili. Capita che alcune persone, spesso gente più anziana, guardino con diffidenza i concittadini musulmani: commenti sul velo, battute sulle abitudini religiose, credenza cieca in stereotipici assolutamente infondati. Non sono sempre atti evidenti, ma piccole frasi, battute, sguardi, atteggiamenti che creano distanza. Non è forse questa islamofobia? Magari passa inosservata proprio perché si presenta in forme quotidiane e quasi "normalizzate", ma non servono necessariamente atti eclatanti per alimentarla.

L'odio ed i pregiudizi non sono innati, ma si generano per via della mentalità della gente che ci circonda, dell'ambiente in cui cresciamo e dei messaggi, espliciti o impliciti, che riceviamo ogni giorno, basati essenzialmente sull'ignoranza dell'altro. Nessuno nasce con l'idea che qualcuno valga meno di un altro: queste convinzioni si costruiscono nel tempo, spesso senza che ce ne rendiamo conto, attraverso battute, stereotipi, racconti distorti e paure trasmesse dagli altri.

Proprio per questo, episodi come quello che abbiamo vissuto a Ostuni assumono un significato più profondo. Quei ragazzi non ci conoscevano, eppure si sono sentiti legittimati a prenderci in giro, probabilmente perché cresciuti in un contesto in cui certi atteggiamenti sono considerati normali, quasi innocui. Ma ciò che per qualcuno è uno scherzo, per chi lo subisce può diventare motivo di disagio e di esclusione.

Essere abituati, fin da bambini, a tenere la mente aperta, a non chiuderci di fronte a ciò che è diverso da noi, a rispettare, conoscere ed accogliere l'altro, anche quando non ci "somiglia per niente", è il presupposto indispensabile perche possa costruirsi una società in cui la specificità di ognuno venga apprezzata come un valore ed una risorsa. È, come appare evidente, una questione prima di tutto culturale. Ma se basta un accento diverso da quello proprio per suscitare diffidenza, scherno o derisione, si comprende bene quanto

una società che possa definirsi pluralistica, inclusiva e solidale, rappresenti ancora un traguardo fin troppo lontano.

GAETANO MIANO NICOLÒ CALOGERO CARONE